

Il Papa: liberi dai pregiudizi, nuovo slancio al dialogo

L'incontro con il patriarca Ilia II: momento storico

GIANNI CARDINALE

INVIATO A TBILISI

Francesco non è ancora potuto andare in Iraq. Ma in Georgia un pezzo di questo martoriato Paese è venuto a salutarlo e a ricevere la sua benedizione. È successo ieri sera, alle 18 ora locale, nella chiesa assiro caldea di San Simone Bar Sabbae, tappa conclusiva della prima giornata di permanenza a Tbilisi. Il Pontefice non ha tenuto discorsi, ma con i fedeli caldei – circa trecento – ha partecipato a un breve e intenso momento di preghiera. I presenti hanno recitato i Vespri in aramaico. Con loro il patriarca patriarca di Babilonia dei Caldei Louis Sako e una dozzina di vescovi reduci dal Sinodo appena celebrato a Erbil, nel Kurdistan iracheno. Il Pontefice ha concluso con una personale preghiera, pronunciata in italiano (che pubblichiamo qui a fianco). Prima di questo incontro, alle 16 il Pontefice ha fatto visita al patriarca Ilia II. È stato un faccia a faccia significativo e commovente. Anche perché nella Chiesa ortodossa georgiana persistono sac-

che – ridotte ma rumorose – di viscerale anticattolicesimo, che si sono rese pubbliche nel centinaio di manifestanti che hanno protestato davanti all'aeroporto con striscioni con su scritto *Vatican is a spiritual aggressor*. L'anziano patriarca, 83 anni, visibilmente provato dalla malattia, è stato particolarmente cordiale specialmente nei saluti finali pronunciati a braccio. «Questo che noi stiamo vivendo è un momento storico – ha detto –. Sono convinto che con la sua visita saranno rafforzati i rapporti tra le nostre Chiese. Oggi ci siamo dati la parola che pregheremo l'uno per l'altro». «Grazie santità – ha risposto il vescovo di Roma – per l'accoglienza e per le sue parole. Grazie della sua benevolenza, e anche di questo compromesso fraterno di pregare l'uno per l'altro, dopo esserci dati il bacio della pace». Nel suo discorso Francesco ha ricordato come Ilia II «inaugurò una pagina nuova nelle relazioni tra la Chiesa ortodossa

I gesti

Commovente il faccia a faccia con il leader ortodosso che guida una comunità in cui resistono sacche di forte anticattolicesimo. Poi la visita alla comunità assiro caldea. La speranza irachena di una visita di Francesco

di Georgia e la Chiesa cattolica, compiendo la prima storica visita in Vaticano di un patriarca georgiano» e «così si sono potuti rinforzare i significativi legami, presenti tra noi fin dai primi secoli del cristianesimo». Il Papa ha sottolineato con forza le comuni radici tra le due Chiese, che devono aprire a una missione comune nel segno del Vangelo: «La Chiesa ortodossa di Georgia, radicata nella predicazione apostolica, in particolare nella figura dell'apostolo Andrea, e la Chiesa di Roma, fondata sul martirio dell'apostolo Pietro, hanno così la grazia di rinnovare oggi, in nome di Cristo e a sua gloria, la bellezza della fraternità apostolica. Pietro e Andrea erano infatti fratelli: Gesù li chiamò a lasciare le reti e a diventare, insieme, pescatori di uomini». Inoltre, «la moltitudine di santi che questo Paese annovera ci incoraggi a mettere il Vangelo prima di tutto e a evangelizzare come in passato, più che in passato, liberi dai lacci delle precomprensioni e aperti alla perenne novità di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ABBRACCIO. L'incontro fra papa Bergoglio e il patriarca Ilia II



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«I martiri intercedano per i cristiani perseguitati»

Pubblichiamo il discorso pronunciato dal Papa a Tbilisi, durante l'incontro con Ilia II, "catholicós" patriarca di tutta la Georgia.

È per me una grande gioia e una grazia particolare incontrare vostra santità e beatitudine e i venerabili metropolitani, arcivescovi e vescovi, membri del Santo Sinodo. Saluto il signor primo ministro e voi, illustri rappresentanti del mondo accademico e della cultura.

Santità, ella inaugurò una pagina nuova nelle relazioni tra la Chiesa ortodossa di Georgia e la Chiesa cattolica, compiendo la prima storica visita in Vaticano di un patriarca georgiano. In quell'occasione scambiò con il vescovo di Roma il bacio della pace e la promessa di pregare l'uno per l'altro. Così si sono potuti rinforzare i significativi legami, presenti tra noi fin dai primi secoli del cristianesimo. Essi si sono sviluppati e si mantengono rispettosi e cordiali, come manifestano anche la calorosa accoglienza qui riservata ai miei inviati e rappresentanti, le attività di studio e ricerca presso gli Archivi vaticani e le Università Pontificie da parte di fedeli ortodossi georgiani, la presenza a Roma di una vostra comunità, ospitata in una chiesa della mia diocesi, e la collaborazione con la locale comunità cattolica, soprattutto di carattere culturale. Come pellegrino e amico, sono giunto in questa terra benedetta, mentre volge al culmine per i cattolici l'Anno giubilare della misericordia. Anche il santo papa Giovanni Paolo II si era recato qui, primo tra i successori di Pietro, in un momento estremamente importante, alle soglie del Giubileo del 2000: era venuto a rinsaldare i «vincoli profondi e forti» con la Sede di Roma (*Discorso nella cerimonia di benvenuto*, Tbilisi, 8 novembre 1999: *Insegnamenti XXII,2* [1999], 843) e a ricordare quanto fosse necessario, alle soglie del terzo millennio, «il contributo della Georgia, antico crocevia di culture e tradizioni, per l'edificazione [...] di una civiltà dell'amore» (*Discorso nel Palazzo patriarcale*, Tbilisi, 8 novembre 1999: *Insegnamenti XXII,2* [1999], 848).

Ora, la Provvidenza divina ci fa nuovamente incontrare e, di fronte a un mondo assetato di misericordia, di unità e di pace, ci chiede che quei vincoli tra noi ricevano nuovo slancio, rinnovato fervore, di cui il bacio della pace e il nostro abbraccio fraterno sono già un segno eloquente. La Chiesa ortodossa di Georgia, radicata nella predicazione apostolica, in particolare nella figura dell'apostolo Andrea, e la Chiesa di Roma, fondata sul mar-

tirio dell'apostolo Pietro, hanno così la grazia di rinnovare oggi, in nome di Cristo e a sua gloria, la bellezza della fraternità apostolica. Pietro e Andrea erano infatti fratelli: Gesù li chiamò a lasciare le reti e a diventare, insieme, pescatori di uomini (cfr *Mc* 1,16-17). Carissimo fratello, lasciamoci guardare nuovamente dal Signore Gesù, lasciamoci attirare ancora dal suo invito a lasciare ciò che ci trattiene dall'essere insieme annunciatori della sua presenza.

Ci sostiene in questo l'amore che trasformò la vita degli apostoli. È l'amore senza eguali, che il Signore ha incarnato: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (*Gv* 15,13); e che ci ha donato, perché ci amiamo gli uni gli altri come Lui ci ha amato (cfr *Gv* 15,12). A questo riguardo, il grande poeta di questa terra sembra rivolgere anche a noi alcune sue celebri parole: «Hai letto come gli apostoli scrivono dell'amore, come dicono, come lo lodano? Conoscilo, rivolgiti la tua mente a queste parole: *l'amore ci innalza*» (S. Rustaveli, *Il cavaliere nella pelle di tigre*, Tbilisi 1988, stanza 785). Davvero l'amore del Signore ci innalza, perché ci permette di elevarci al di sopra delle incomprensioni del passato, dei calcoli del presente e dei timori per l'avvenire.

■ Il popolo georgiano ha testimoniato nei secoli la grandezza di questo amore. È in esso che ha trovato la forza di rialzarsi dopo innumerevoli prove; è in esso che si è elevato fino alle vette di una straordinaria bellezza artistica. Senza l'amore, infatti, come ha scritto un altro grande poeta, «non regna il sole nella cupola del cielo» e per gli uomini «non esiste né bellezza, né immortalità» (G. Tabidze, «Senza l'amore», in *Galaktion Tabidze*, Tbilisi 1982, 25). Nell'amore trova ragion d'essere l'immortale bellezza del vostro patrimonio culturale, che si esprime in molteplici forme, quali ad esempio la musica, la pittura, l'architettura e la danza. Lei, carissimo fratello, ne ha dato degna espressione, in modo speciale componendo pregiati inni sacri, alcuni pure in lingua latina e particolarmente cari alla tradizione cattolica. Essi arricchiscono il vostro tesoro di fede e cultura, dono unico alla cristianità e all'umanità, che merita di essere conosciuto e apprezzato da tutti.

La gloriosa storia del Vangelo in questa terra si deve in modo speciale a santa Nino, che agli apostoli viene equiparata: ella diffuse la fede nel segno particolare della croce fatta di legno di vite. Non si tratta di una croce spoglia, perché l'immagine della vite, oltre al frutto che eccelle in

questa terra, rappresenta il Signore Gesù. Egli, infatti, è «la vite vera», e chiese ai suoi apostoli di rimanere fortemente innestati in Lui, come tralci, per portare frutto (cfr *Gv* 15,1-8). Perché il Vangelo porti frutto anche oggi, ci viene chiesto, carissimo fratello, di rimanere ancora più saldi nel Signore e uniti tra noi. La moltitudine di santi che questo Paese annovera ci incoraggi a mettere il Vangelo prima di tutto e ad evangelizzare come in passato, più che in passato, liberi dai lacci delle precomprensioni e aperti alla perenne novità di Dio. Le difficoltà non siano impedimenti, ma stimoli a conoscerci meglio, a condividere la linfa vitale della fede, a intensificare la preghiera gli uni per gli altri e a collaborare con carità apostolica nella testimonianza comune, a gloria di Dio nei cieli e a servizio della pace in terra.

Il popolo georgiano ama celebrare, brindando con il frutto della vite, i valori più cari. Insieme all'amore che innalza, un ruolo particolare è riservato all'amicizia. «Chi non cerca un amico, di sé stesso è nemico», ricorda ancora il poeta (S. Rustaveli, *Il cavaliere nella pelle di tigre*, stanza 847). Desidero essere amico sincero di questa terra e di questa cara popolazione, che non dimentica il bene ricevuto e il cui tratto ospitale si sposa con uno stile di vita genuinamente speranzoso, pur in mezzo a difficoltà che non mancano mai. Anche questa positività trova le proprie radici nella fede, che porta i georgiani a invocare, attorno alla propria tavola, la pace per tutti e a ricordare persino i nemici.

Con la pace e il perdono siamo chiamati a vincere i nostri veri nemici, che non sono di carne e di sangue, ma sono gli spiriti del male fuori e dentro di noi (cfr *Ef* 6,12). Questa terra benedetta è ricca di valorosi eroi secondo il Vangelo, che come an Giorgio hanno saputo sconfiggere il male. Penso ai tanti monaci e in modo particolare ai numerosi martiri, la cui vita ha trionfato «con la fede e la pazienza» (Ioane Sabanitze, *Martirio di Abo*, III): è passata nel torchio del dolore restando unita al Signore e ha così portato un frutto pasquale, irrigando il suolo georgiano di sangue versato per amore. La loro intercessione dia sollievo ai tanti cristiani che ancor oggi nel mondo soffrono persecuzioni e oltraggi, e rafforzi in noi il buon desiderio di essere fraternamente uniti per annunciare il Vangelo della pace.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Sguardo sul mondo

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù,
adoriamo la tua croce,
che ci libera dal peccato, origine di ogni divisione
e di ogni male;
annunciamo la tua risurrezione,
che riscatta l'uomo dalla schiavitù del fallimento
e della morte;
attendiamo la tua venuta nella gloria,
che porta a compimento il tuo regno di giustizia,
di gioia e di pace.
Signore Gesù,
per la tua gloriosa passione,
vinci la durezza dei cuori, prigionieri dell'odio
e dell'egoismo;
per la potenza della tua risurrezione,
strappa dalla loro condizione le vittime
dell'ingiustizia e della sopraffazione;
per la fedeltà della tua venuta,
confondi la cultura della morte e fa' risplendere
il trionfo della vita.
Signore Gesù,
unisci alla tua croce le sofferenze di tante vittime
innocenti:
i bambini, gli anziani, i cristiani perseguitati;
avvolgi con la luce della Pasqua chi è ferito
nel profondo:
le persone abusate, private della libertà e della
dignità;
fa' sperimentare la stabilità del tuo regno a chi
vive nell'incertezza:
gli esuli, i profughi, chi ha smarrito il gusto
della vita.
Signore Gesù,
stendi l'ombra della tua croce sui popoli
in guerra:
imparino la via della riconciliazione, del dialogo
e del perdono;
fa' gustare la gioia della tua risurrezione ai popoli
sfiniti dalle bombe:
solleva dalla devastazione l'Iraq e la Siria;
riunisci sotto la tua dolce regalità i tuoi figli
dispersi:
sostieni i cristiani della diaspora e dona loro
l'unità della fede e dell'amore.
Vergine Maria, regina della pace,
tu che sei stata ai piedi della croce,
ottieni dal tuo Figlio il perdono dei nostri peccati;
tu che non hai mai dubitato della vittoria
della risurrezione,
sostieni la nostra fede e la nostra speranza;
tu che siedi regina nella gloria,
insegnaci la regalità del servizio e la gloria
dell'amore.
Amen.

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Il discorso

L'invito ecumenico del Pontefice: le difficoltà non siano impedimenti ma stimoli a conoscerci meglio, a condividere la linfa vitale della fede, a intensificare la preghiera gli uni per gli altri e a collaborare con carità apostolica nella testimonianza comune, a gloria di Dio